

Bianca Di Giovanni

ROMA Finirà con un decreto redatto dal ministero dell'Economia la «storia/farsa» della Finanziaria 2003. Il provvedimento conterrà una proroga della Tremonti-bis, ecoincentivi, ed uno sconto (ancora!) sullo scudo fiscale per le persone che fanno rientrare capitali esportati illegalmente, che tornerebbe al 2,5% (invece del 4% previsto in origine). Una modifica che ieri era già scritta su un emendamento del relatore, ritirato solo perché all'ultimo momento ci si è accorti (grazie alle segnalazioni dei

“ Il centrodestra perde la testa: il relatore illustra lo sconto per lo scudo fiscale, ma non sa che il testo è già stato approvato al Senato ”



Intanto protestano gli Enti locali, i medici scendono in sciopero e le entrate fiscali crollano (-2,5%) La maggioranza pensa a un blitz con il voto di fiducia ”

L'ultima truffa di Tremonti: decreto di fine anno

Angius accusa: le schifezze che non passano in Finanziaria proposte in un provvedimento ad hoc

giornalisti) che l'articolo coinvolto era già stato votato dall'Aula. Così lo studio di un «recupero» per decreto. «È l'ennesima truffa tentata dal governo», commenta il capogruppo dei ds Gavino Angius. «Governo e maggioranza sono ormai ipnotizzati dal fantasista Giulio Tremonti - aggiunge il senatore Lanfranco Turci - al punto da commettere grotteschi e madornali errori procedurali».

Perché un decreto? «La verità è che non riescono ad inserire nella Finanziaria tutte le schifezze di cui sono capaci», dichiara Angius - Infischiosone del lavoro parlamentare e degli appelli che vengono dalle alte cariche dello Stato, già pensano a un bel decretone di fine anno. Alla faccia del moderno riformismo e del nuovo corso liberale! Siamo alle peggiori delle cattive abitudini della prima repubblica».

Quelle che Angius chiama «schifezze» per il presidente della Commissione Bilancio Antonio Azzollini le chiama «bagattelle». Sarebbero ancora molti i «subemendamenti volanti» che «piovono» sul relatore Lamberto Grillotti (sarebbero in arrivo anche nuove regole sullo swap del Tesoro) a due giorni dal varo finale. L'assalto alla diligenza è ingovernabile, tanto che lo stesso sottosegretario all'Economia Giuseppe Vegas ammette «qualche sbandamento»: il governo ieri è già stato battuto su un emendamento che storna soldi dal fondo rotativo per destinarli alla ricerca industriale.

Per di più le proteste di vasti settori della popolazione non accennano a diminuire. Dopo i Rettori - la cui agitazione non è ancora del tutto rientrata - oggi sarà la volta dei medici e dei veterinari, che incroceranno le braccia per 24 ore contro l'intenzione del governo di riproporre in Senato la norma (bocciata alla Camera) che modifica il lavoro in esclusiva. Lo sciopero comporterà la chiusura di tutti i servizi ambulatoriali; l'impossibilità ad eseguire radiografie ed effettuare analisi di laboratorio programmate; la chiusura delle sale operatorie, funzionanti solo per le emergen-



ze; la cancellazione delle visite e degli interventi programmati; il blocco dei mercati delle carni e del pesce, delle importazioni e delle esportazioni di animali e alimenti.

Insomma, la situazione è incandescente. Così, meglio scavalcare il Parlamento e scrivervi le regole da soli per

decreto. Certo, l'iter parlamentare può sempre riservare qualche brutta sorpresa, vista lo stato confusionale in cui procede la Finanziaria: non si esclude quindi il ricorso alla fiducia. Magari domani, giornata di sciopero dei giornalisti. «Il governo è allo sbando - continua Angius - sentiamo già puzza di voto di

fiducia. Il ministro Tremonti in persona venga a dirci come vuole andare avanti». «Angius stia tranquillo, non c'è nessuna ipotesi di fiducia in vista sulla Finanziaria», gli risponde a stretto giro di posta il presidente dei senatori di FI Renato Schifani. Il quale, intanto, ha trascorso ieri più di un'ora a colloquio

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti Brambatti/Ansa

costo della vita

L'inflazione a novembre paese per paese

Paese	Var. % mensile	Variazione % annua
Irlanda	0,1	4,7
Portogallo	0,6	4,1
Spagna	0,2	3,9
Grecia	0,1	3,9
Olanda*	-0,4	3,4
ITALIA*	0,3	2,9
Danimarca	-0,1	2,8
Lussemburgo	0,2	2,7
EUROLANDIA*	-0,1	2,2
UE-15*	-0,1	2,1
Francia*	-0,1	2,1
Austria*	0,0	1,7
Finlandia	-0,4	1,7
Regno Unito	0,0	1,6
Svezia	-0,3	1,4
Belgio	-0,2	1,1
Germania	-0,5	1,0

Fonte: Eurostat * dati provvisori ANSA-CENTIMETRI

Cala l'inflazione in Europa Ma in Italia è salita al 2,9%

MILANO Scende l'inflazione nella zona euro a novembre, ma cresce in Italia: l'indice armonizzato dei prezzi al consumo di Euroolandia è infatti calato al 2,2% contro il 2,3% di ottobre. La stima-flash di Eurostat - resa nota il 29 novembre scorso - aveva previsto la discesa al 2,2%.

Nell'UE l'aumento dei prezzi a novembre è rimasto stabile al 2,1%, mentre in Italia ha toccato il 2,9% dal 2,8% di ottobre. Secondo Eurostat, i paesi che a novembre hanno registrato i maggiori aumenti dei prezzi su base annua sono stati l'Irlanda (4,7%), il Portogallo (4,1%), la Spagna e la Grecia (3,9); quelli con i tassi più contenuti sono stati invece Germania (1,0%), Belgio (1,1%) e Svezia (1,4%).

Rispetto al novembre 2001, le flessioni più significative in termini relativi hanno riguardato la Svezia (da 2,9 a 1,4%), il Belgio (da 1,8 a 1,1%) e la Germania (da 1,5 a 1,0%); gli aumenti più rilevanti si sono verificati invece in Regno Unito (da 0,8 a 1,6%), Lussemburgo (da 1,4 a 2,7%) e Danimarca (da 1,7 a 2,8%). Il tasso d'inflazione di Euroolandia depurato dalle componenti di energia, beni alimentari e tabacco si è confermato a novembre al 2,3%.

Bloccato l'emendamento Amato-Bassanini. Anche la maggioranza ammette: Tremonti ha posto l'aut aut

Colpo di mano sulle Fondazioni

ROMA Quello sulle Fondazioni in Finanziaria è stato un duello all'ultimo voto, da cui per la verità escono tutti perdenti. Sulla questione Giulio Tremonti ha dovuto imporre quasi una «fiducia di fatto» (così la definisce il senatore di FI Luigi Grillo) per evitare l'ultima (definitiva) sconfitta sul fronte degli enti bancari. Solo grazie ad un pesante intervento del sottosegretario all'Economia Giuseppe Vegas («Il governo ritiene la materia di propria competenza, ed attiene molta importanza all'attuale normativa») ieri l'Aula di Palazzo Madama ha «stoppato» l'emendamento presentato da Franco Bassanini e Giuliano Amato, appoggiato da una pattuglia di senatori della maggioranza (Grillo ed altri). Una battaglia vinta per Tremonti (l'unica finora), ma gli esiti finali della guerra sono ancora molto incerti. Risultato

del braccio di ferro: per le Fondazioni si profila un altro anno di stallo nelle erogazioni. Tutto è rinviato alle decisioni di Tar e Corte Costituzionale.

La proposta di Bassanini prevedeva l'allargamento dei settori di intervento delle erogazioni, riconducendo alle singole Fondazioni la facoltà di scelta. Inoltre si prevedeva di allargare ancora di più le maglie delle incompatibilità per i membri degli organi di indirizzo (già la Camera aveva appurato modifiche in questo senso), di alzare il «tetto» del patrimonio investito in beni immobiliari e di posticipare di tre anni il termine ultimo per la cessione del controllo delle banche da parte degli enti più grandi (la Camera aveva già disposto questa norma per quelli più piccoli). Di fatto quest'ultimo punto riguarderebbe soltanto la Fondazione Montepaschi.

Oltre al primo firmatario, ad appoggiare l'emendamento con una «quasi-requisitoria» è intervenuto Grillo, il quale ha incassato dall'Aula anche un piccolo applauso. Poi il gelo, con il pesante intervento di Vegas, che ha provocato la reazione di Natale D'Amico (Margherita): «Non si capisce cosa intenda il sottosegretario con le parole "questa è una questione che attiene al governo". Stiamo parlando di una legge e le leggi le fa il Parlamento». Anche Grillo, a questo punto, osserva che lo stesso Tremonti, l'anno scorso, aveva «imposto» le nuove norme con un blitz in Finanziaria su cui i parlamentari non hanno neppure potuto discutere. «Il Parlamento non può essere utilizzato come lo scorso anno», dichiara il senatore. Insomma, i toni sono accesi e il risultato delle votazioni appare ancora in-

certo. Se il governo dovesse perdere, sarebbe il secondo «scivolone» della giornata (dopo quello sulla ricerca applicata), in un Senato considerato «blindato». Non solo. Per Tremonti significherebbe perdere la faccia. Tant'è che le truppe della maggioranza sono allertate. Appena si comincia a capire che l'Aula potrebbe riservare delle sorprese, scatta come un fulmine Lucio Malan, assurdo agli onori delle cronache come il «pianista» di Palazzo Madama, conosciuto da tutti come il «capo in testa» del gruppo di Forza Italia. È lui che «dirige» i voti in Aula. Appena il presidente avvia le votazioni, una voce avverte: «Ricordo che il gruppo di FI è contrario». Come dire: non seguite Grillo. L'Udc si astiene e il gioco è fatto: Tremonti è salvo. Per ora.

b. di g.

patto per l'Italia

Sacconi conferma: fondi dimezzati

MILANO Per il 2003 è ragionevole che per gli ammortizzatori possano servire 350 milioni di euro e non tutti i 780 previsti dal Patto per l'Italia. Lo ha detto il sottosegretario al Welfare, Maurizio Sacconi. Per avere a disposizione l'intera cifra si dovrà aspettare il 2004-2005. «L'impegno che ha preso il governo - ha spiegato Sacconi - nel momento in cui ha utilizzato una parte di quelle risorse per il 2003 è di integrarle. È chiaro che nel 2003 non servono risorse per 12 mesi. È chiaro che non servono 780 milioni di euro».

Secondo il sottosegretario, poi, la discussione sulla riforma degli ammortizzatori sociali - che comprende anche l'incremento dell'indennità di disoccupazione e la nuova formulazione della norma sui licenziamenti - inizierà subito dopo l'approvazione della riforma del mercato del lavoro e quindi presumibilmente a fine gennaio.

Duro il giudizio della Cgil alle dichiarazioni del rappresentante del governo. «Se 350 milioni di euro sono sufficienti a Sacconi per finanziare la riforma degli ammortizzatori sociali, è affermazione che riguarderebbe soltanto lui, se non ci fossero di mezzo le persone in carne ed ossa» - dice il coordinatore del dipartimento Mercato del lavoro della Cgil, Claudio Treves. E critici sono anche i Ds. «Le cifre parlano chiaro - dice il senatore Giovanni Battafarano - il governo, così, ha rinunciato alla riforma degli ammortizzatori sociali. Ai lavoratori resta solo la precarietà prevista dalla riforma del mercato del lavoro».

l'intervista

Giuliano Poletti
presidente Legacoop

Angelo Faccinotto

MILANO C'è un problema di fondo, che condiziona la politica economica del governo e, quindi, anche la Finanziaria 2003: la mancata presa d'atto delle reali condizioni dell'economia. Nazionale e mondiale. E da qui che, secondo il neo presidente di Legacoop, Giuliano Poletti, si deve partire per imboccare la strada giusta. «Finché questa presa d'atto non ci sarà - dice - sarà difficile dare ai cittadini l'impressione che la situazione è sotto controllo». E sarà difficile ricostruire quella fiducia che è condizione essenziale per ogni possibilità di ripre-

sa. **Presidente, la Finanziaria 2003 è in dirittura d'arrivo, che giudizio dà del testo in fase di approvazione?**
«Il nostro giudizio è stato critico sin dall'inizio. Perché non affrontava i problemi dell'economia, né quelli strutturali, né quelli congiunturali. In questi mesi, è vero, sono stati apportati molti cambiamenti, ma la Finanziaria mantiene i suoi limiti, evidenti». **Qual è la critica principale che muovete a governo e maggioranza?**
«La mancata presa d'atto dello stato reale dell'economia, mondiale e nazionale. Il quadro è caratterizzato da

grande incertezza, c'è una forte crisi di fiducia e l'Italia non fa eccezione. Finché questa presa d'atto non ci sarà, sarà difficile cambiare rotta e dare ai cittadini l'impressione di una situazione sotto controllo. In questo clima anche le decisioni prese rischiano di non produrre i risultati che potrebbero essere raggiunti».

Dunque?
«Bisogna dare ai cittadini il senso di una comprensione esatta della situazione del Paese. E fare scelte, dal punto di vista economico, conseguenti».

Basta?
«È anche necessario riattivare le condizioni, e i tavoli, del confronto e

della concertazione. Servono politici difficili, che richiedono sacrifici e fiducia. Per questo sono indispensabili rapporti positivi tra i diversi soggetti, economici e sociali, e le istituzioni».

Voi siete tra i firmatari del Patto per l'Italia. Con le scelte della Finanziaria, il governo lo sta demolendo. Cosa chiedete a Palazzo Chigi?

«Il Patto è stato sottoscritto da molti soggetti. Ciascun soggetto, con la firma, si è impegnato a garantirne l'attuazione per la parte di sua competenza. Penso che il governo vada misurato su questo. Il quadro della finanza pubblica è difficile, nonostante ciò so-

no stati affrontati problemi delicati, come quello dei 15mila Lsu impegnati nelle pulizie delle scuole che rischiano di perdere il posto. Ma non basta. Se si cambiano termini e condizioni è necessario che si richiami gli interlocutori e che si riapra il confronto. Non ci possono essere atti unilaterali. Altrimenti il Patto viene svuotato dei suoi contenuti».

Nella sua configurazione definitiva la Finanziaria si caratterizza per una raffica di condoni. Che giudizio ne dà?

«I condoni non sono un buon segnale al Paese. Sanciscono nei fatti una disparità tra cittadini e imprese, tra i cittadini tra loro. Pensiamo ad

esempio ai lavoratori dipendenti che vengono tassati alla fonte. Ma non è solo una questione morale. Come tutti i provvedimenti un tantum, il condono, una volta attuato, finisce col lasciare inalterati i problemi di prospettiva. Problemi che per la finanza pubblica sono pesanti».

Si era parlato molto di provvedimenti finalizzati al rilancio dei consumi, invece non ce n'è traccia. È un male?

«Il vero problema è la fiducia. Gli eventuali microinterventi possono avere un respiro solo congiunturale. Quello che serve, ripeto, è la fiducia dei cittadini. Costa di meno, produce di più. Ma politicamente è anche

l'obiettivo più difficile da raggiungere».

Critica l'impostazione di fondo e bocciati i condoni, quali sono gli altri punti di maggior negatività che vedete in Finanziaria?

«Penso al tema della conoscenza. Quello della ricerca, come quello dell'istruzione, è una campo nel quale non si possono lesinare le risorse. Farlo, è un segnale sbagliato. Insieme alla fiducia è un elemento di interesse generale: è qui che si afferma o meno la competitività del Paese. Ma per far ciò è necessario che si guardi alla realtà per quello che è. Cosa che invece non si è fatta».